

ANTONIO VEGGIANI

GLI ABITATORI DEI TERRITORI
DI SARSINA E MERCATO SARACENO
PRIMA DEI ROMANI

PREMESSA

La media valle del Savio in Romagna, entro la quale si trovano i territori dei comuni di Sarsina e Mercato Saraceno, si è rivelata ricca di reperti preistorici e protostorici. Lo studio sistematico di tali reperti ha permesso di tracciare un quadro delle varie culture che si sono qui susseguite ad iniziare dalle fasi più evolute del Paleolitico superiore, dal 15000-10000 a.C. fino alle culture protostoriche, 500 a.C.

Si crede utile riassumere in questa sede i dati già noti e nello stesso tempo dare notizia di alcuni reperti inediti o non sufficientemente illustrati in modo da avere così una sintesi aggiornata degli eventi culturali che hanno preceduto l'arrivo dei romani.

LE CULTURE DEL PALEOLITICO

Manufatti litici tipologicamente attribuibili al Paleolitico inferiore e medio sono stati segnalati in varie località della media valle del Savio ma la loro sicura età non è stata suffragata da reperti paleontologici o da sicuri dati stratigrafici (1). Comunque una recente revisione del materiale litico rinvenuto in una di queste località, a Sapinecchio di Taibo, in comune di Mercato

(1) A. VEGGIANI, *Manufatti litici scoperti nella valle del Savio*, « Emilia Preromana », II (1949-50), pp. 51-60; Id., *Sul rinvenimento di selci scheggiate paleolitiche nei terrazzi del fiume Savio*, « St. Romagnoli », II (1951), pp. 357-361.

Saraceno, ha permesso di accertare, oltre a punte foliate bifacciali peduncolate riferibili ad industrie di età olocenica, una serie di manufatti patinati tra cui una punta piatta a ritocco semplice profondo bilaterale e due raschiatoi, uno profondo a ritocco semplice diretto unilaterale convesso ed uno carenato a ritocco semplice profondo bilaterale del tipo Quinson. Anche se la esiguità del materiale rende difficile e problematico un raffronto con industrie già note, pur tuttavia è da segnalare che i raschiatoi del tipo Quinson sono frequenti in alcune industrie su scheggia del Paleolitico inferiore e medio (2).

Alla Fornace di San Damiano presso Mercato Saraceno fu scoperto in situ un giacimento di manufatti litici riferibili al Paleolitico superiore (3). Si tratta di una scoperta molto importante, la prima in Romagna, attestante la presenza dell'uomo 15.000-10.000 anni a.C. Tra una quantità enorme di residui di lavorazione della selce sia di origine locale che d'importazione, furono riconosciuti i seguenti manufatti: due grattatoi, uno su lama ed uno frammentario; due lame a dorso, una a ritocco erto marginale ed una a ritocco erto profondo; un frammento di dorso; due lame-raschiatoio, una a ritocco semplice marginale misto bilaterale ed una a ritocco semplice profondo inverso prossimale destro; due frammenti a ritocco semplice profondo. Tra i nuclei sono da segnalare uno piramidale ed uno prismatico a piani di distacco opposti e paralleli. Tale industria litica per i suoi caratteri tecnici e tipologici si colloca certamente nel Paleolitico superiore; pare comunque possibile una sua attribuzione all'insieme gravettiano-epigravettiano (4).

La presenza di gruppi umani del Paleolitico superiore più evoluto nella valle del Savio è stata ulteriormente confermata dalla scoperta di altri giacimenti di manufatti litici sui terrazzi fluviali quaternari. Uno di questi si trova nella zona industriale di San Damiano di Mercato Saraceno presso la confluenza del fosso Bellasposa nel Savio (5) ad una quota di m 152 s.l.m. Sono

(2) M. CREMASCHI - C. PERETTO, *Il Paleolitico dell'Emilia e Romagna*, « Atti XIX Riunione Scient. dell'Ist. Ital. Preist. e Prot. », Firenze 1976, pp. 15-78.

(3) VEGGIANI, *Una officina litica alla Fornace di San Damiano (Mercato Saraceno-Forlì)*, « Riv. Sc. Preistoriche », VIII (1953), pp. 190-194; *Id.*, *Mercato Saraceno (Forlì) - Stazione preistorica della Fornace di San Damiano*, *NotSc*, 1958, pp. 18-26.

(4) CREMASCHI - PERETTO, *op. cit.*, pp. 18-20.

(5) La località, che mi fu indicata da Gabriele Artusi di Cesena, è individuata dalle seguenti coordinate geografiche: F. 108 - IV NE, Lat. 43° 58' 28"; Long. 0° 15' 17" O.M.M.

stati qui raccolti numerosi nuclei di selce locale, residui di lavorazione e schegge, ed inoltre rari manufatti finiti. La selce veniva raccolta nelle alluvioni del Savio e lavorata in loco. Interessante anche la presenza di piccole schegge e ciottoli di selce rossa sconosciuta negli orizzonti geologici della valle del Savio. Tale selce veniva sicuramente importata da altre località durante gli spostamenti che i nuclei umani del Paleolitico superiore facevano

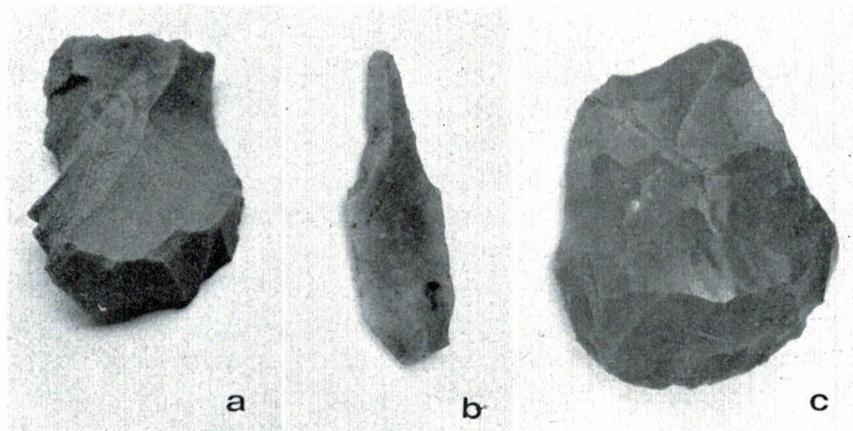


Fig. 1 — Manufatti litici del Paleolitico superiore.
a - b: da Mercato Saraceno: area industriale di S. Damiano.
c: da San Vittore di Cesena.

di frequente in cerca di cibo. In tale giacimento sono da segnalare due manufatti caratteristici in selce che si inquadrano nella tipologia della fase finale del Paleolitico superiore. Il primo, di colore grigio-marrone è costituito da un grattatoio su estremità di lama (fig. 1 a). È lungo cm 3,5, ha una larghezza massima di cm 2,5 ed uno spessore di cm 0,5. Il secondo manufatto è di colore grigiastro ed è costituito da una punta a dorso con ritocco erto, lunga cm 2,5, larga cm 0,8 e spessa cm 0,4 (fig. 1 b).

Anche sul terrazzo fluviale quaternario della chiesa romana di Romagnano tra Sarsina e Mercato Saraceno, sulla destra orografica del Savio, sono venuti alla luce durante l'aratura dei campi numerose schegge, nuclei e residui di lavorazione della selce(6). Tra questi è stata individuata una piccola punta

(6) I primi reperti furono segnalati da G. Artusi e S. De Sorbelli di Cesena nel 1975. Schegge e nuclei di selce provenienti da questa località si trovano presso il Museo Archeologico di Sarsina.

a dorso attribuibile tipologicamente al Paleolitico superiore.

Manufatti litici della fase finale del Paleolitico superiore sono stati raccolti nei depositi quaternari terrazzati di S. Vittore di Cesena. Tra questi manufatti riveste interesse un grattatoio carenato frontale corto in selce rossa lungo cm 3, larghezza massima cm 2,2 e spessore massimo cm 1,5 (fig. 1 c).

LE CULTURE DEL NEOLITICO

La fine del Paleolitico corrisponde a radicali trasformazioni sia delle condizioni climatiche che delle faune che rappresentavano la cacciagione degli uomini. Si instaurano le faune di tipo attuale. Si entra così nell'Epipaleolitico e Mesolitico, periodi questi che stanno ad indicare tutte quelle culture post-paleolitiche che precedono la « rivoluzione neolitica », cioè la grande trasformazione culturale e economica che iniziata nel vicino Oriente nell'VIII-VII millennio a.C. si diffonde poi in Europa, Asia e Africa. Il substrato culturale degli uomini cacciatori-raccoglitori mesolitici è caratterizzato dai « complessi a trapezi », una industria litica ad elementi di forma geometrica che si prestano molto bene per l'armamentario della caccia. Non sono stati fino ad ora rinvenuti nel nostro territorio insediamenti umani mesolitici.

Il Neolitico è caratterizzato dalla comparsa della ceramica. Nel V millennio a.C. è presente in Romagna la cultura della ceramica impressa del Neolitico inferiore come dimostrano le scoperte di Imola (7). Nel III millennio a.C. è documentata a Cesena, nella valle del Savio, la cultura di Diana del Neolitico superiore (8). Compagno le accette in pietra verde. Tali caratteristici manufatti sono stati segnalati in numerose località dell'alto Savio. Un esemplare, esistente nel Museo Archeologico di Sarsina, proviene dalla località più volte citata di Romagnano tra Mercato Saraceno e Sarsina.

In questo periodo preistorico si diffondono gli insediamenti capannicoli con attività economiche strettamente legate all'ambiente.

(7) B. BAGOLINI - P. VON ELES, *Notiziario 1976-1977 - Imola*, « Preistoria Alpina », XII (1976), pp. 272-273.

(8) VEGGIANI, *Giacimento neolitico con ceramica della cultura di Diana a Cesena nella pianura Padana*, « Riv. Sc. Preist. », XXVII (1972), pp. 419-428.

LE CULTURE DELL'ENEOLITICO

Nei territori di Sarsina e Mercato Saraceno si hanno poche testimonianze dell'età del Rame o Eneolitico.

Domina in questo periodo la cultura di Remedello caratterizzata da cuspidi e pugnali di selce e in rame. Sono note per la valle del Savio numerose scoperte di punte di freccia in selce a lavorazione bifacciale del tipo Remedello. Si tratta però di reperti isolati fuori da qualsiasi contesto stratigrafico. Così per i rinvenimenti del M. Fumaiolo, di Selvapiana, di Cominigi di Pagno e di Sapinecchio di Taibo.

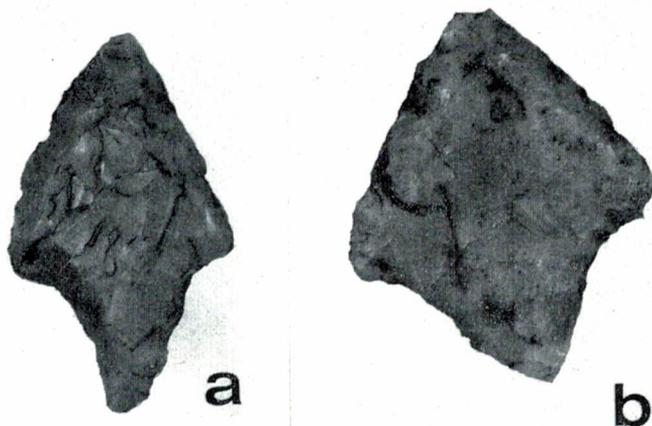


Fig. 2 — Punta di freccia litiche da San Carlo di Cesena.

Punte di freccia in selce di tradizione eneolitica sono state rinvenute anche a San Carlo di Cesena nei pressi dell'incrocio della strada statale n. 71 con la strada per la Fratta. Una presenta un penduncolo molto pronunciato (fig. 2 a). È lunga cm 2,5, ha una larghezza massima di cm 1,5 e spessore massimo cm 0,2. L'altra (fig. 2 b) è lunga cm 2,5, larga cm 2 e spessore massimo cm 0,2. I penduncoli in ambedue gli esemplari sono lunghi cm 1 (9).

(9) I due esemplari furono scoperti nel 1972 dal dr. Giordano Conti di S. Carlo che li ha donati al Museo Archeologico di Sarsina. Il punto di rinvenimento è dato dalle seguenti coordinate geografiche: F. 100, III NE, Lat. 44° 05' 33"; Long. 0° 15' 35" O.M.M.

LE CULTURE DELL'ETÀ DEL BRONZO

Con l'età del Bronzo il popolamento si fa più fitto. La montagna è frequentata dai pastori che con i loro armenti praticano la transumanza. Le sorgenti di acque minerali sono oggetto di culto. Gli insediamenti capannicoli prendono sviluppo e si diffondono in zone di particolare interesse topografico.



Fig. 3 — Ascia dell'età del Bronzo antico proveniente da Ranchio di Sarsina.

L'età del Bronzo antico è ancora poco nota in Romagna. Un insediamento è stato scoperto a Diegaro, lungo la via Emilia tra Forlimpopoli e Cesena (10). Alla Tanaccia di Brisighella sono presenti le tazze con anse a gomito caratteristiche della cultura di Polada.

Nel Bronzo antico sono molto diffuse le asce, in rame o bronzo, a margine rialzato. Una di queste fu scoperta all'inizio del secolo a Ranchio di Sarsina nella valle del torrente Borello (11). L'esemplare si trova ora nel Museo Archeologico di

(10) VEGGIANI, *Insediamenti dell'età del Bronzo lungo la via Emilia tra Forlimpopoli e Cesena*, « St. Romagnoli », XXV (1974), pp. 3-18.

(11) L. PIGORINI, *Ascia enea di Sarsina (Forlì)*, « Bull. Paletn. Ital. », XXVIII (1902), p. 249.

Forlì (fig. 3). Nell'età del Bronzo medio e recente nasce nell'Emilia occidentale la cultura terramaricola. In Romagna, nelle Marche e in varie zone appenniniche nel Bronzo recente si sviluppa la cultura subappenninica. Siamo nel XIII sec. a.C. e si ha una enorme fioritura degli insediamenti umani capannicoli. La pianura e la montagna sono molto frequentate. Si sviluppano l'agricoltura e la pastorizia.

Insedimenti capannicoli di questo periodo sono stati scoperti nel Cesenate, a Capocolle, a Mensa-Matelica, a San Martino in Fiume e a Montaletto. Anche i territori di Sarsina e Mercato Saraceno dovevano essere molto frequentati dagli uomini in questo periodo. Nella vicina Perticara, nella val Marecchia, è stato scoperto un importante deposito preistorico della tarda età del Bronzo.

Verso il X sec. a.C. la cultura subappenninica fa passaggio alla cultura del Protovillanoviano.

LE CULTURE DELL'ETÀ DEL FERRO

L'età del Ferro segna il passaggio tra la preistoria e la protostoria. In particolare in Romagna comprende le culture che si sviluppano tra il IX e il VI sec. a.C. (cultura villanoviana), tra

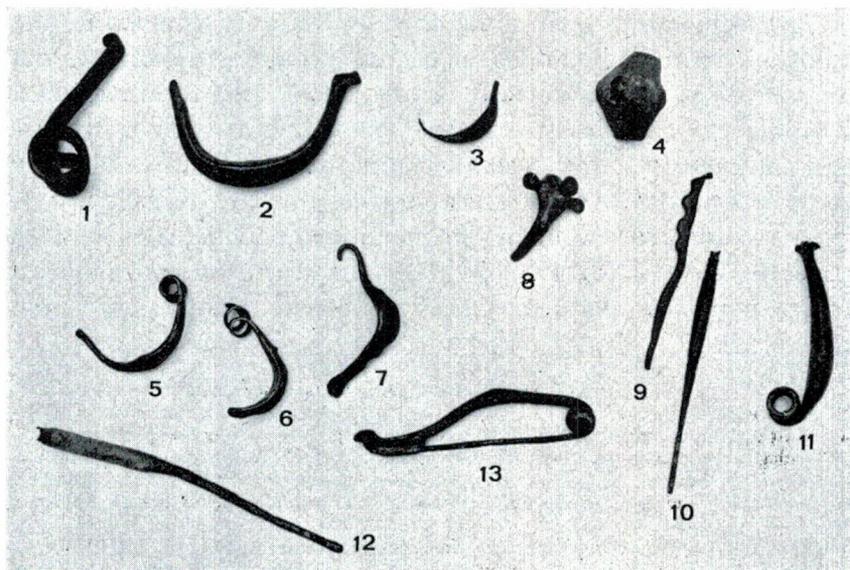


Fig. 4 — Manufatti in bronzo del V sec. a.C. provenienti dalle Murginaglie di Sarsina.

il VI e il IV sec. a.C. (cultura etrusca o Certosa per l'Emilia centrale e occidentale e cultura umbro-etrusca per la Romagna) ed infine tra il IV e il III sec. a.C. (cultura gallica o celtica).

Per quanto riguarda la cultura villanoviana, nessun reperto è noto per i territori di Sarsina e Mercato Saraceno. Sono noti invece tombe e ripostigli con caratteristici manufatti in bronzo databili tra la fine del VI e il V sec. a.C.

Di notevole interesse è il ripostiglio delle Murginaglie di Sarsina lungo la strada per S. Agata Feltria allo sbocco della valle del Fanante nel Savio (12). In tale deposito vennero individuati vari oggetti in bronzo che si trovano ora nel Museo Archeologico di Forlì (figg. 4-5). Si tratta di vari frammenti di fibule (fig. 4, nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13) tra cui una di tipo Certosa (fig. 4, n. 13). Si hanno avanzi di fibule ad arco, ingrossato a metà, altre con coste rilevate sull'arco. Su alcune fibule si riconoscono tre globetti (fig. 4, n. 8). Sono presenti anche bottoni a grosso gambo con una testa convessa e l'altra piatta (fig. 5, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8). Nel descrivere questi oggetti il Santarelli così concludeva: « In mancanza di altre notizie, non mi è dato fare per ora sul trovamento altra supposizione che questa, cioè che si tratti o di parte di stipe votiva, o più probabilmente di paccotaglia di qualche raccoglitore di oggetti enei da rifondere ».

Altro manufatto, riferibile al V sec. a.C., fu scoperto in una tomba a Turrigo presso Sarsina. Da un sopralluogo effettuato dal Santarelli (13) risultò trattarsi di una piccola necropoli ricoperta da argilla per circa quattro metri. Un bronzetto votivo, di tipologia tardo-etrusca, rappresentante una devota in atto di offrire con il braccio destro una patera, ora nel Museo Archeologico di Forlì, fu scoperto a Ranchio nel territorio sarsinate, ed è stato attribuito al V-IV sec. a.C. (14). Una cista in bronzo di fabbrica etrusca è venuta alla luce durante profondi lavori agricoli sul

(12) A. SANTARELLI, *Bronzi raccolti nel territorio sarsinate*, *NotSc*, 1888, pp. 218-219. Sui due cartoni esistenti nel museo di Forlì vi è la seguente scritta: « Anno 1888 - Da un ripostiglio fra Sarsina e S.ta Agata Feltria: ignorasi la località precisa ». Ulteriori indagini portarono ad accertare che la località del rinvenimento era presso le Murginaglie di Sarsina. Ringrazio vivamente la dr.sa Luciana Prati, conservatrice del museo di Forlì, per la collaborazione prestatami in occasione delle ricerche in quel museo.

(13) SANTARELLI, *Sarsina. Scoperte di antichità*, *NotSc*, 1885, pp. 310-315.

(14) P. MONTI, *Catalogo dei bronzetti etruschi e italici in Romagna*, « St. Romagnoli », XIV (1963), pp. 233-254.

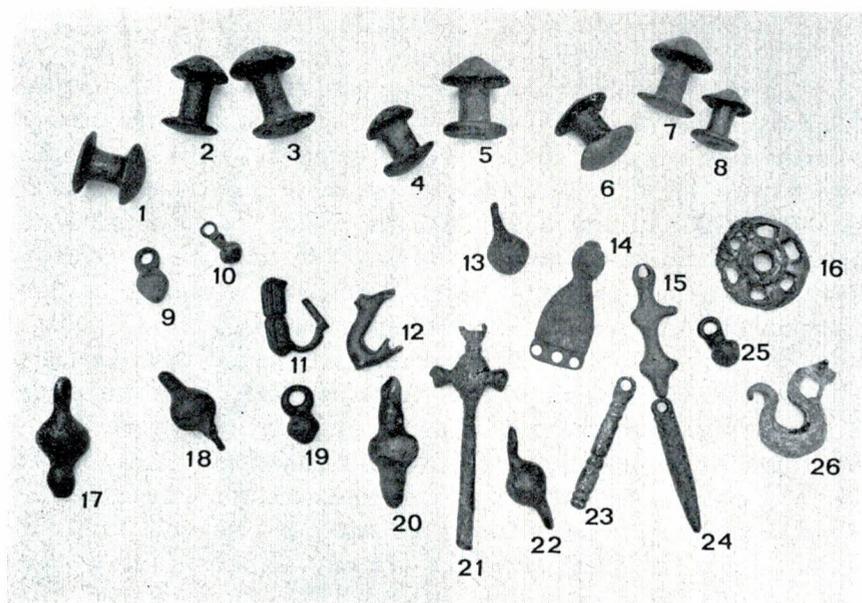


Fig. 5 — Manufatti in bronzo del V sec. a.C. provenienti dalle Murginaglie di Sarsina.

terrazzo fluviale di M. Petra bassa tra Sarsina e Mercato Sarceno (15). Tutti questi reperti un tempo venivano genericamente attribuiti alla seconda età del Ferro. Ora invece possono venire meglio inquadrati nell'ambito delle culture che investirono la Romagna tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.

Con le scoperte archeologiche di questo ultimo decennio si è potuto accertare che è possibile istituire diretti confronti tra numerosi manufatti del VI-V sec. a.C. degli insediamenti romagnoli e quelli delle coeve cultura picena e cultura medio-adriatica d'Italia, così come definita da Cianfarani (16). Questi confronti fanno ritenere probabile una origine comune dell'*ethnos* delle popolazioni apportatrici di tali culture sia nell'Appennino romagnolo e nell'antistante pianura che nei versanti appenninici e zone costiere del medio Adriatico. Sia Colonna che Zuffa hanno ipotizzato una migrazione di popolazioni di stirpe centro-italica e precisamente gli umbri (17).

(15) VEGGIANI, *Manufatti dell'età del Ferro nei pressi di Montepetra (valle del Savio)*, « St. Romagnoli », XXVI (1975), pp. 309-319.

(16) V. CIANFARANI, *Culture adriatiche d'Italia. Antichità tra Piceno e Sannio prima dei romani*, Roma 1970.

(17) G. COLONNA, *Ricerche sugli etruschi e sugli umbri a nord degli Appennini*, « St. Etruschi », XLII (1974), pp. 3-24; M. ZUFFA, *I celti nell'Italia adriatica*, « Atti I Conv. Studi Antichità Adriatiche », Pisa 1975, pp. 97-159.

Questo fenomeno può essersi verificato in concomitanza dell'espansionismo della cultura etrusca verso la valle del Tevere e l'Adriatico a seguito della crisi dei commerci nella zona tirrenica. Si può quindi parlare per i reperti del VI-V sec. a.C. di Sarsina e di altre località della valle del Savio, tra cui Cesena, di una presenza di genti umbre in possesso di una cultura etrusca. È in questo momento che nasce Sarsina come nucleo abitato e che tanta importanza avrà poi in epoca romana.

Il fatto stesso che Sarsina e il vicino territorio di Galeata (*Mevantiola*) siano stati inseriti nella regione VI istituita da Augusto, vuol dire che ancora allora quei territori erano considerati parte del complesso politico e culturale degli umbri. Se nel 266 a.C. Sarsina fu sottoposta ai romani con una campagna militare della quale è cenno nei fasti trionfali, ciò vuol dire che Sarsina stessa esisteva già nel IV-III sec. a.C. come centro abitato. Stratificazioni di questo periodo o comunque di poco posteriore all'occupazione romana furono individuate in occasione di uno scavo eseguito nell'aprile del 1954 per la costruzione di un edificio da adibirsi a bagni pubblici dal sig. Mario Fabbri di Sarsina (18). Lo scavo profondo m 3,30 mise in evidenza dall'alto verso il basso la seguente stratigrafia: da m 0,00 a m 2,00 argilla giallastra e nerastra con materiale di riporto caoticamente ammassato; alla base un frammento di pavimento in cocciopesto romano in situ. Da m 2,00 a m 2,10 argilla giallastra con rari frammenti di cocci di epoca romana. Da m 2,10 a m 2,70 argilla nerastra di origine antropica con numerosi frammenti di carboni, ossa, denti di animali e ceramica di rozzo impasto associata a ceramica fine tornita a vernice nera di tipo campano. Da m 2,70 a m 3,30 sabbie e limi argillosi rossastri ferretizzati dei depositi del terrazzo fluviale quaternario di Sarsina.

Tra il materiale recuperato alla profondità di m 2,50, quasi a contatto con il « terreno vergine » del terrazzo fluviale, vi era una tazza a vernice nera (fig. 6 a) con diametro alla bocca di cm 11,5 e diametro al piede di appoggio di cm 5,5. L'altezza totale è di cm 5,5; l'altezza del piede risulta di cm 1,5. Nell'interno, al centro, vi è un bollo ellittico che è circondato da una fascia costituita da una serie di striature inclinate a sinistra ot-

(18) Fui informato dell'esistenza di questi depositi dal compianto prof. Nino Finamore, Conservatore del Museo Archeologico Nazionale di Sarsina il 26 aprile 1954 che mi sollecitò di eseguire uno studio dettagliato dei terreni messi qui in luce.

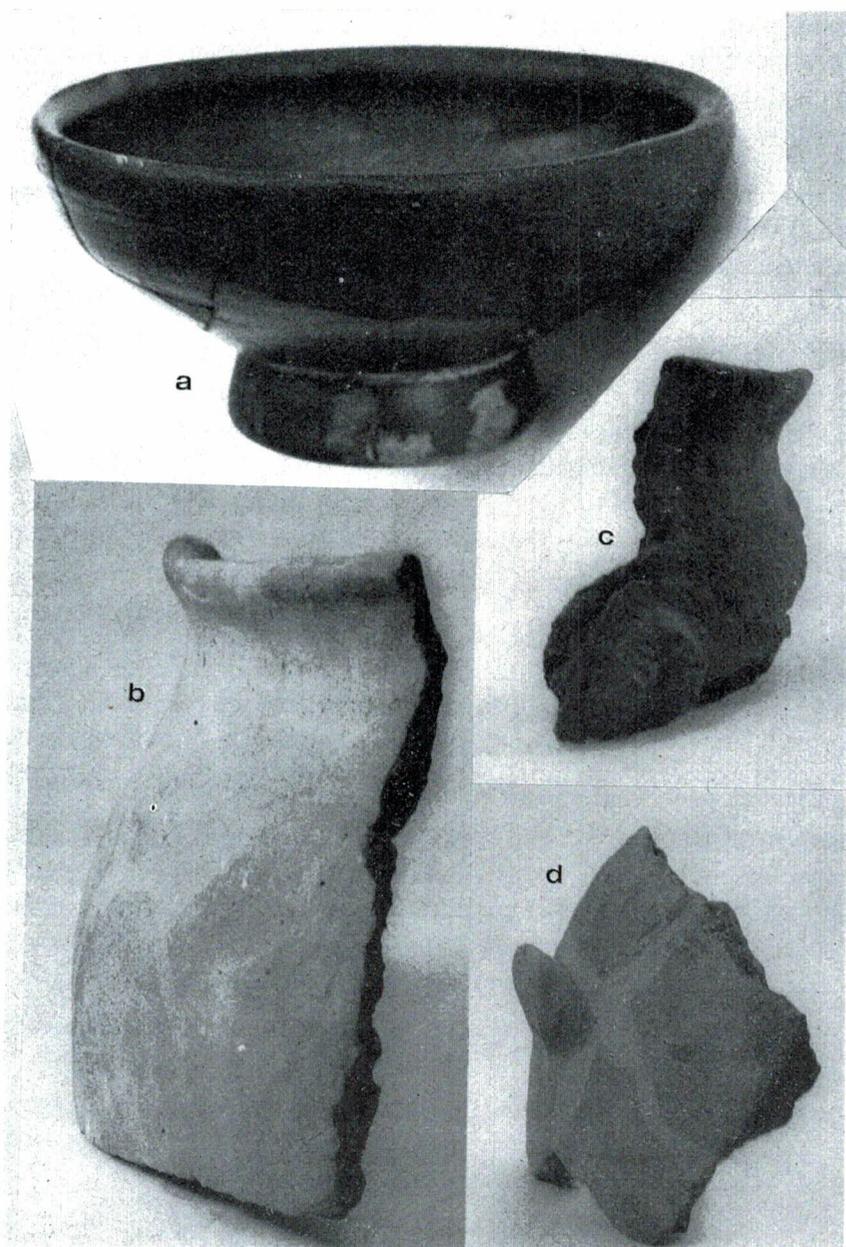


Fig. 6 — Manufatti fittili del III sec. a.C. scoperti a Sarsina nella via IV Novembre.

tenute con la tecnica della rotellatura. Accanto a tale tazza, di ceramica fine a vernice nera di tipo campano, vi erano vari frammenti, come del resto in corrispondenza di tutto lo strato antropico, di dolii di varie forme e di rozzo impasto (fig. 6 b, c, d) di colore grigio e rossastro. Interessante la presenza di prese a lingua e cornetti (fig. 6 d) che ricordano quelle dei vasetti d'impasto della cultura umbro-etrusca del VI-V sec. a.C. di numerose località romagnole (19).

CONCLUSIONI

Da quanto è stato esposto risulta evidente che i territori di Sarsina e Mercato Saraceno sono stati sicuramente frequentati dell'uomo da almeno 15.000 anni fa, cioè dalle fasi finali del Paleolitico superiore.

La presenza dell'uomo è continuata nel Neolitico e per tutta l'età dei Metalli.

La valle del Savio, data la sua particolare posizione topografica, si è prestata alle migrazioni di popoli e di culture tra l'Italia centrale e la pianura Padana attraverso la valle del Tevere.

Stanno emergendo prove archeologiche che Sarsina, come centro abitato, sia sorto nel VI-V sec. a.C. in occasione di un intenso popolamento della Romagna per l'arrivo da sud di gruppi etnici umbri aventi una cultura etrusca. L'espansione da sud verso nord di queste popolazioni sarebbe legata alla proiezione verso la pianura Padana e l'Adriatico dei grandi centri etruschi meridionali che vedevano bloccata la via marittima del Tirreno dalle potenze punica e siracusana.

(19) VEGGIANI, *Insedimenti capannicoli del VI-V sec. a.C. scoperti a Cesena*, « St. Romagnoli », XXV (1974), pp. 279-289.